



Rivista di Studi Indo-Mediterranei

X (2020)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies.

website: <http://kharabat.altervista.org/index.html>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

Giuseppe Acerbi

## Il rondone in mano a Gesù bambino: un'insolita iconografia a Rivalta Scrivia

Pubblichiamo questo articolo inedito di Giuseppe Acerbi, studioso indipendente deceduto nel giugno del 2019 senza aver potuto vedere pubblicata gran parte della sua pregevole opera di ricerca, di cui segnaliamo in particolare lo straordinario lavoro *Il Re Pescatore e il Pesce d'Oro*, inedito, in streaming dal sito "Alle pendici del monte Meru": [http://allependicidelmontemeru.blogspot.com/2018/03/il-re-pescatore-e-il-pesce-doro\\_27.html](http://allependicidelmontemeru.blogspot.com/2018/03/il-re-pescatore-e-il-pesce-doro_27.html).

Qui ringraziamo sentitamente il Professor Ezio Albrile (Asia Institute di Torino), nostro stimato collaboratore e amico dello scomparso, che ce lo ha gentilmente messo a disposizione. A Ezio Albrile è dovuto pure un intenso ricordo di Giuseppe Acerbi, pubblicato nella HomePage di "Meykhane. Voci e memorie persiane", leggibile al seguente link: <http://meykhane.altervista.org/pietro-della-valle.html>

### a) DALL'ABBAZIA CISTERCENSE DI RIVALTA ALLA CHIESA PARROCCHIALE DI VIGUZZOLO

Nel Quattrocento l'Abbazia di Rivalta Scrivia fu dotata di affreschi, che la tradizione secondo quanto ci ha spiegato Don Modesto, custode del sacro edificio, attribuisce a degli ex-voto. Alcuni di questi affreschi, come il Sant'Antonio con campanella e *ardhapatakamudrā* (d'origine indiana, presumibilmente buddhista)<sup>1</sup> della navata di sinistra, appaiono riprodotti in altri edifici sacri del

<sup>1</sup> Il giornalista M. CARMINATI, nel suo art. *L'antica arte di comunicare con le mani* (IL SOLE 24 ORE, 9-04-10), asserisce sulla scorta della storica dell'arte C. Frugoni, che il gesto di tenere alzate 3 dita e 2 abbassate in uso nell'iconografia cristiana sia d'origine pre-cristiana. Cita, in proposito, la stele funeraria d'un medico romano del I sec. d.C. Ma la provenienza del simbolo è probabilmente orientale, in particolare indiana. Questa *mudrā* (gestualità della mano) è data invero da metà (*ardha*) del palmo che discende (*pataka*), dal scr. pat ('discendere, cadere'). Nel cattolicesimo ha mantenuto il vecchio significato di gesto benedicente, forse in rapporto alla Trinità (nel vishnuismo vi

Tortonese non distanti dal luogo; ad es., nell'equivalente navata della Pieve di Volpedo, del XII sec. E risalgono anch'esse più o meno al XV sec., allorché l'intera zona apparteneva al Ducato di Milano.<sup>2</sup> Altre immagini affrescate di Rivalta rispecchiano, a giudizio di coloro che le hanno confrontate, l'iconografia presente in una cappelletta di Berzano di Tortona. Il fatto si spiega, è probabile, a causa delle relazioni di parentela fra il signorotto accasato nella tenuta signorile presso la cappelletta ed il nobiluomo legato all'abbazia del Tortonese.

L'icona sul colonnato in parallelo con quello dell'abate fondatore del monachesimo del cristianesimo orientale è invece un inconsueto ritratto della Madonna con Gesù Bambino, dato che questi tiene in mano un uccello. Maria ha veste rossa di seta damascata, con manto bianco all'esterno e azzurro all'interno. La figura è incastonata in un'edicola lignea semiottagonale che fornisce profondità al ritratto, ma il capo è attorniato da un drappo rosso, nel quale si stagliano bianche le stelle. Al collo e al polso del Bambino vi sono una collana ed un braccialetto di rosso corallo, riconosciuti emblemi apotropaici nel Medioevo. Che cosa vi sia invece esattamente nelle mani del Bambino non è possibile osservare dal vivo senza un ingrandimento fotografico. In un primo tempo, credendo l'icona descritta del Gesù un *unicum*, ci siamo chiesti come mai fosse sfuggita nel contenuto e nel valore agli iconografi che ci avevamo preceduto nell'esaminarla. Sicuramente il tempo troppo limitato che viene lasciato a coloro che si recano sul posto, per via della grande anzianità dell'affidatario dell'abbazia, spiega in qualche modo la cosa; la zona, oltretutto, trovandosi fuori città pareva poco frequentata nonostante il bel viale di platini che conduce al cascinale entro cui è insediato l'intero edificio (una volta assai più ampio, poi rimaneggiato dal nobiluomo). Le dimensioni non grandi degli affreschi posti sui colonnati delle due navate ha fatto il resto. Tant'è che pure il sottoscritto, essendosi recato al cascinale assieme al dott. E. Albrile<sup>3</sup> e al prof. G. Carlucci nel dicembre 2013, ha in un primo tempo equivocato sulla natura dell'uccelletto nel palmo della mano sinistra del Redentore. Dapprima siamo rimasti di stucco nel vederlo, ci sembrava di star di fronte ad un'upupa, stupiti per l'importanza che l'icona avrebbe potuto avere se fosse stato veramente così.

Forse perché avevamo fatto uno studio su questo soggetto nell'ambito dell'arte giudaico-cristiana ed islamica,<sup>4</sup> che speriamo del resto di poter presentare alle stampe – magari in codesta stessa Rivista – al più presto. Ma in cuor nostro non ci pareva da quel poco che si vedeva, anche perché le luci risultavano inadeguate, che l'uccello fosse dotato di cresta. In quel momento non

---

è un culto trinitario del Tri-puruša equivalente nel senso a quello giudaico-cristiano delle 'Tre Persone'), ma nella danza indiana ha sviluppato ulteriori significati.

<sup>2</sup> La Signoria Viscontea (R.ROMANO & A.TENENTI, *Alle origini del mondo moderno* (1350-1550) - Milano, FELTRINELLI, 1967, Cap.2. §IVc, 63 ss), sotto Azzone Visconti, raggruppò su di sé nella prima metà del XIV sec. parecchi domini e tra questi il Novese, l'Alessandrino ed il Tortonese. Nel 1395 l'imperatore germanico Venceslao IV, figlio di Carlo IV e re di Boemia, nominò duca il vicario imperiale Gian Galeazzo Visconti, che estese grandemente il territorio del ducato aspirando alla corona d'Italia; alla morte gli succedette nel 1402 il giovane figlio Giovanni Maria, il quale mantenne il potere per un decennio, fino a che fu assassinato. Nel 1412 gli subentrò il fratello minore Filippo Maria, che riprese la politica espansionistica del padre fondando la maggiore compagnia di ventura del tempo, venuta meno durante il dominio del fratello maggiore. Filippo Maria rimase in carica sino al 1447, anno della morte, allorché per alcuni anni fu instaurata l'Aurea Repubblica Ambrosiana, poi ritrasformata nel Ducato di Milano da Francesco Sforza (ex-condottiero mercenario imparentatosi colla figlia naturale dell'ultimo Visconti, Bianca Maria) nel 1450. Il I Ducato Sforzesco degli eredi diretti durò fino al 1499. Seguirono un I Ducato Francese (fino al 1512), un II Ducato Sforzesco (fino al 1515), un II Ducato Francese (fino al 1521), un III Ducato Sforzesco (fino al 1535) ed infine ci fu la dominazione spagnola (fino al 1706), cui seguì quella austriaca (sino al 1797). Dopodiché il Ducato fu conquistato dal Bonaparte, sino al 1815, quando in base alle stipulazioni del Congresso di Vienna entrò a far parte del Regno Lombardo-Veneto.

<sup>3</sup> L'ALBRILE ha condotto da tempo un'indagine sulle influenze indoiraniche nell'iconologia cristiana delle chiese del Piemonte, con particolare attenzione verso lo stile barbarico e quello romanico. Ha pubblicato sinora molti articoli ed un libro (on line), intitolato *Un misterioso incontro. L'Iran nell'arte romanica* [Centro Essad Bey-Amazon KE, Seattle 2014] ha preparato, inoltre, una mostra di fotografie riguardante le interazioni fra temi buddhistici e temi cristiani nel Tardo Medioevo.

<sup>4</sup> G. ACERBI, *I Due Uccelli. Diffusione d'un tema riapparso nel sufismo come emblema della cerca spirituale, ma con radici giudaico-cristiane* (in prep. per S.O.C, Roma, ?).

pensavamo ad un volatile comune, quantunque lo sembrasse. Rimanemmo quindi perplessi, in attesa di scoprire al *p.c.* mediante procedimento fotografico digitale quale fosse la verità. Prima di esaminare la foto con tanto di *flash* scattata dall'amico Guido abbiamo dato un'occhiata al 'Bestiario' del Cristo<sup>5</sup> e ci siamo accorti che, ufficialmente, non esisteva alcuna raffigurazione critica d'alcun genere con un uccello nella mano. Le scarse immagini sull'argomento riguardavano temi paralleli, non la figura propria del Redentore, bambino od adulto che fosse. Tirando le somme anticipatamente, al culmine dell'incertezza, abbiamo supposto che potesse trattarsi della Fenice, a volte effettivamente effigiata come un piccolo volatile di tipo gallinaceo.<sup>6</sup> A conferma, l'Albrile s'era dichiarato d'accordo. Sennonché, ne abbiamo ad un certo punto dedotto, se il volatile fosse stato davvero quello teorizzato avrebbe dovuto portar in testa una corona fatta di 3 piume;<sup>7</sup> il che si richiamava ad un argomento piuttosto complesso, cui non è possibile ivi accennare neanche in breve.<sup>8</sup> Provammo ciononostante a sostenere quella tesi e l'Albrile ci confermò che era l'interpretazione giusta, poiché in tal modo ci si poteva richiamare ai 'Vangeli dell'infanzia'. Ed è noto che essi funsero da modelli iconologici nel Tardo Medioevo. Onde prese piede in noi, definitivamente, l'idea dell'uccello come emblema della Resurrezione. Con preoccupazione andammo in seguito a confrontare il dato letterariamente acquisito nelle due foto dell'affresco, scaricate sul *web* ed inviateci per *e-mail*, sviluppando da quella in maggior dettaglio un ulteriore ingrandimento con *Picasa*. A quel punto è venuta fuori la verità. Con nostra grande sorpresa, la verifica fotografica ci ha condotto alla constatazione inequivocabile che l'uccello non era nulla di quanto immaginato nelle due ipotesi succitate e nemmeno un volatile selvatico tipo il merlo o la ballerina, era semplicemente la rondine. O meglio il rondone, un po' meno slanciato nell'aspetto, non avendo il sottocollo rosso. Diamine, ci mangiavamo le mani per non averci pensato prima! D'altra parte, che avrebbe potuto farci una ballerina nelle mani di Gesù Bambino? Le rondini, fin dalla nostra infanzia, ci venivano presentate familiarmente come le gallinelle del Signore... Questa era l'interpretazione corretta, non c'erano ormai dubbi. Non ci sarebbe stato bisogno di ricerche particolari<sup>9</sup> per capire che il Rondone o la Rondine, per il simbolismo che li legava visibilmente al ritorno periodico della Primavera, in mano a Gesù non poteva che essere un'immagine pasquale di rinnovo spirituale del mondo. Appunto di Resurrezione, similmente a come avevamo immaginato per la Fenice. Quale sia la differenza esatta fra questi due uccelli, ovvero fra gli stessi e la colomba pasquale, non stiamo ivi ad analizzare.

Intanto va chiarito che per qualche mese il sottoscritto ha dovuto dedicarsi ad un altro articolo, concernente l'arte contemporanea. Nella settimana pre-pasquale dell'anno in corso la sorte ha voluto però che ci capitasse fra le mani una notizia inattesa, il ritrovamento nel campanile della Chiesa Parrocchiale di Viguzzolo nel corso d'un restauro d'un preziosissimo affresco del Quattrocento (offuscato da un incendio, avvenuto in tutto il paese nel 1.427) illustrante una Madonna col Bambino avente tratti iconologici non troppo dissimili da quelli dell'equivalente Madonna di Rivalta.<sup>10</sup> Nel senso che anche in tale ritratto il Bambino ha in mano il Rondone, seppur questa volta nella destra. Nella sinistra sembra non abbia invece nulla, mentre a Rivalta la destra trattiene qualcosa che neanche l'ingrandimento evidenzia bene. Forse il Rosario. La Madonna ha sempre veste rossa, ma il manto è blu. Porta una corona tripuntata, aureolata

---

<sup>5</sup> In particolare a L.CHARBONNEAUX-LESSAY, *Le Bestiaire du Christ*, L.J. THOT, 1940 (diff. Miliano, ARCHÉ, 1974).

<sup>6</sup> Ivi, VII, Cap.55°, 422, fig. XI.

<sup>7</sup> Ivi, 416, fig. XVIII.

<sup>8</sup> Per una delucidazione del tema cfr. AC., §6a.

<sup>9</sup> Oltretutto venivano risparmiate estenuanti ricerche al fine di provare che un'immagine orientaleggiante era passata, attraverso vari stadi di trasposizione simbolica, dall'Estremo o dal Medio Oriente all'Europa medievale. La Rondinella era occidentalissima, persino banale nel suo significato, ma nondimeno valeva la pena di ritrovare l'origine di quella inusuale rappresentazione cristiana.

<sup>10</sup> La notizia è stata annunciata in primo luogo da Il Piccolo (mar. 18-03-14), quotidiano di Alessandria, e poi ripresa dal bollettino inter-parrocchiale La Pieve' VI, 1 (apr. 2014), 3. L'articolo, *Il capolavoro ritrovato*, è a firma di A. BALLERINO.

originariamente in stagno con sovrapposta una foglia d'oro,<sup>11</sup> ed è seduta in trono a differenza della Madonna di Rivalta; inoltre, al posto dell'edicola a Viguzzolo si nota un rosso tendaggio damascato ergentesi dietro di Lei in sostituzione del drappo stellato di egual colore. Sulla cima del tendaggio sono sospese due figure angeliche che lo sorreggono e, più al di sopra, è disegnata una sequenza ad arco di rose selvatiche.<sup>12</sup> La tecnica di realizzazione del dipinto è stata ritenuta "estremamente sofisticata" dal Martella<sup>13</sup> ed appartenente pertanto all'arte colta, non a quella popolare.

C'informa il Ballerino che l'affresco in principio doveva essere più grande, facendo parte della cappella d'una potente famiglia, abbandonata dopo il grave fatto. Quivi a partire dal 1.598 fu edificato il campanile, che ora appartiene alla Parrocchiale. Il restauro è avvenuto su finanziamento della Parrocchia medesima e della Cassa di Risparmio di Torino, i lavori a cura delle apposite Soprintendenze della Reg. Piemonte. Neanche a farlo apposta essi a Viguzzolo erano iniziati prima di Natale, cioè poco dopo la nostra <scoperta iconografica> nella visita all'abbazia cistercense. Nel giugno 2014 è stata allestita a Viguzzolo una festicciola in onore del capolavoro ritrovato sopra la porticina del campanile, cosa che ci ha permesso di far visita all'affresco e di constatare che è di proporzioni assai maggiori dell'altro tematicamente omologo di Rivalta; si tratta in tal caso d'una grande lunetta effigiata al di sopra della porta e fiancheggiata da altre decorazioni dell'intonaco di tipo floreale o geometrico, ora quasi del tutto scomparse.

#### b) IL BAMBIN GESÙ CON IN MANO IL RONDONE, UN MOTIVO EVANGELICO D'ORIGINE APOCRIFA, E LA 'MADONNA DELLA RONDINE'

Una volta stabilito che non si trattava d'un *unicum*, bensì d'una simbologia insolita e non troppo nota, è stato facile dedicarsi a delle ricerche sul *web* per trovare altri fattori iconografici analoghi.

##### i) Ulteriori esempi della medesima simbologia in Piemonte

Analoghi Redentori, ben 2, con in mano il Rondone sono reperibili a Saliceto, un paese del cuneese ai confini colla Liguria; questo centro delle Langhe, situato sulla sponda destra del Bormida, rientra nella diocesi di Mondovì. Il primo è presente in un affresco della sconosciuta Chiesa di S. Agostino, in luogo della quale sorgeva forse una cappella od una vecchia chiesa precedente all'attuale adiacente Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo;<sup>14</sup> il secondo si trova in un analogo dipinto nella Chiesa dei SS. Gervasio e Protasio, di fronte a quella di S. Martino di Lignera.

La prima immagine è contenuta nella parte centrale d'un trittico, sottostante ad una lunetta ritraente una Crocefissione avente sullo sfondo la Gerusalemme Celeste. L'Araldo<sup>15</sup> spiega che tali affreschi della Chiesa di S. Agostino, appartenenti di sicuro alla seconda metà del Quattrocento, fan parte d'un ciclo di pitture gotico-provenzali estese fra le Langhe, la Riviera Ligure di Ponente e la Provenza Orientale. Il Crocefisso porta sul lato sinistro dell'immagine (ma destro della Croce) la Madonna e sul destro (sinistro della Croce) S. Giovanni Ev., indossante una veste azzurra ricoperta d'un mantello rossastro. Al di sotto stanno sulla sinistra S. Giovanni Batt., rozzamente vestito di

<sup>11</sup> Era una tecnica utilizzata dalla Scuola di Giotto, a parere del restauratore M. Martella (ibidem, sgg).

<sup>12</sup> Da notare che la Rosa Selvatica, nell'iconologia cattolica tardomedievale, è assai più diffusa della Rosa Domestica. Almeno nell'Alessandrino, dove talora (cfr. l'affresco murale dietro l'altare della Trinità in SS. Trinità da Lungi, XI sec., presso Castellazzo Bormida) forma il tessuto connettivo dello sfondo nelle immagini trinitarie; oppure è sospesa nella volta d'una vecchia basilica alessandrina, con probabile rimando al misticismo mariano.

<sup>13</sup> *Ibidem* come alla 10.

<sup>14</sup> G. ARALDO, *S. Agostino in Saliceto et al.* - on line (nel blog *Vento largo*, 4-04-11).

<sup>15</sup> *Ibidem*, ove è fatta menzione del prof. G. GALLARETO.

pelli di cammello ma annunciante l'*Agnus Dei*; e sulla destra, secondo quanto si deduce dalla scritta in caratteri gotici oltreché dal Breviario appeso alla cintura e dall'eleganza delle decorazioni floreali in sottofondo, il predicatore domenicano S. Vincenzo Ferrer (1.350-1.419). La data di canonizzazione del santo, il 1.455, è servita da spartiacque per la datazione evidentemente posteriore degli affreschi agostiniani. Al centro (indicato da entrambe le figure ai lati) vi è una bella Madonna, dai tratti insolitamente assai delicati e poco ieratici del viso, reggente in grembo il Bambin Gesù col petto nudo. Ebbene, nelle sue mani s'intravede il solito Rondone – sebbene l'Araldo parli a tal proposito di Rondine<sup>16</sup> – questa volta nella mano sinistra come a Rivalta, nell'atto però differente di beccare le dita della destra. Al collo il Redentore porta egualmente il Corallo, in funzione apotropaica. L'Araldo<sup>17</sup> addita questo simbolo in relazione anche alle gocce di sangue della futura Passione. La Vergine indossa invece veste rossastra (i tratti sbiaditi del dipinto sminuiscono il tono colorifico), sotto un manto a fiori rossi e blu. La decorazione ha probabilmente a che fare collo stesso fiore che la Madonna stringe nella destra, presumibilmente la Rosa Selvatica. Allusione ovvia, come sostiene l'Araldo, alla Rosa Mistica. Ai piedi delle figure della scena sono ritratti in umile gesto di preghiera, due per lato, gli oranti della confraternita dei Battuti.<sup>18</sup> Mentre ai lati della Vergine sono posti sulla sinistra Sant'Agostino, in atto benedicente e con il Pastorale; sulla destra San Bernardino, col Libro aperto in mano, proclamato santo nel 1.450. Tutt'attorno al trittico è posto un girale a triplice banda, che ne evidenzia la raffinatezza stilistica. La seconda immagine, con analoga Vergine munita di Rosa Selvatica ed analogo Bambino colle dita giocosamente beccate dall'uccello, è collocata sul lato opposto del Bormida. Questo dipinto è decisamente meglio conservato. Si possono notare la veste rossa della Madonna sotto il manto blu decorato di sideree stelle anziché di mistici fiori. Altre stelle, in questo caso biancastre anziché verdastre, sono presenti pure nella tenda rossa dietro le spalle della sacra maternità sottostante al grosso arco marrone – antico emblema uranico, risalente addirittura alla preistoria umana – sovrastante a mo' di edicola. Rispetto all'altra immagine qui si vede chiaramente, ad un preciso ingrandimento, che si tratta inequivocabilmente di nuovo del Rondone e non della Rondine. Il Bambino, tuttavia, indossa veste gialla e perciò non ha alcun corallo al collo.

Nei primi del 1300 esisteva un Pilone di campagna sulla sponda destra del Lago di Avigliana. Era espressione della semplice devozione degli abitanti del luogo nei confronti della Beata Vergine, al fine di scongiurare il flagello delle infezioni affliggenti la viticoltura, assicurare la prosperità degli animali domestici e la salute di vecchi e bambini. La Madonna era raffigurata con in braccio il Bambino, il quale teneva innocentemente fra le mani la Rondine. Donde la denominazione di Madonna della Rondine. Dal Pilone si sono sviluppati dapprima la Cappella e poi il Santuario della Madonna del Lago di Avigliana, con annesso il Convento dei Padri Cappuccini.<sup>19</sup>

ii) La Madonna della Rondine in Veneto, in Toscana, in Emilia, nelle Marche e nel Lazio

Un'analogia simbolica è presente del resto a Levada, frazione del comune di Ponte di Piave, in provincia di Treviso ma prossima a Venezia; nella Chiesa di San Bonifacio Martire (X sec.) il volatile, in tal caso realmente la Rondine secondo l'Assessore alla Cultura locale,<sup>20</sup> è ancora una volta nella mano sinistra di Gesù Bambino. Rispetto ai dipinti analizzati in precedenza questo è più

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> Tale confraternita, avente un tempo la sede secondo l'Araldo (*ibid.*) ove attualmente sorge oggi la Chiesa di S. Lorenzo, pigliava il nome dalla pratica rituale della flagellazione. I Battuti erano, comunque, distinti dai Flagellanti. Sotto codesta denominazione si riunivano in realtà gli aderenti laici a varie confraternite, accomunati dal culto in onore della Madre Celeste, sorto nel Medioevo. Svolgevano azioni varie di carità ed avevano compiti di assistenza in ospedali ed ospizi. Si differenziavano in base ai colori (Bianchi, Rossi, Neri ecc.).

<sup>19</sup> Centro Salesiano Documentazione Mariana, Torino-Valdocco.

<sup>20</sup> C.RORATO, *La Madonna della rondine*, on line. Anche se, personalmente, siamo convinti del contrario. L'ingrandimento fotografico, purtroppo, non conduce a nessun risultato sicuro.

statico e ieratico, con un tocco orientaleggiante dato dall'arcata di stile arabo-veneziano, frammentata in 10 piccoli archetti. Come di consueto i colori della Divina Madre, reggente la Bibbia nella destra, sono il rosso della veste e l'azzurro del risvolto del manto. Anche il Divin Fanciullo mostra gli stessi caratteri, freddi ed emblematici, della Vergine; la destra è in gesto benedicente, la sinistra stringe il simbolico uccello. Ha veste gialla e sta in grembo alla Madre, seduta su un trono ligneo formato da una cimasa tripartita, ciascuna delle parti essendo a sua volta bipartita; la Vergine porta sul capo una Corona con 3 Croci, mentre 2 Rose a 6 Petali campeggiano sopra l'arcata descritta, quasi a significare che la vera Rosa è la Madonna medesima. Talora infatti, come abbiamo constatato in altre occasioni (vedi Saliceto), la Rosa Mistica è nella Sua destra. Dall'insieme di cotale rappresentazione del XVI sec. è chiaro che il pittore ha giocato aritmosoficamente sul numero 2, con un rimando tomistico alla Natura Naturante; sul 3, cifra lunare per eccellenza, e sul 6 quale contrassegno della Natura Naturata.

Rispetto al Piemonte in Veneto si è giunti maggiormente alla consapevolezza, sembrerebbe per il tramandarsi in quella regione d'una antica tradizione, dell'importanza della cd. 'Madonna della Rondine'.<sup>21</sup> Ecco perché il Rorato si dilunga in modo più dettagliato rispetto all'Araldo nell'esame degli aspetti pre-cristiani del volatile, additando oltre al consueto trionfo della natura in senso pasqual-pimaverile pure un rapporto di tipo egizio colla resurrezione delle anime dei defunti, nonché una relazione di tipo greco per via dell'ardito volo e del dolce gemito che lo contraddistingue con la preghiera che si leva ininterrotta verso il cielo. Occorre aggiungere da parte nostra che forse non è inutile distinguere fra Rondone e Rondine, il primo in mano al Bambin Gesù e la seconda – come vedremo più innanzi – posata in braccio alla Vergine-madre o sul Trono. Financo sul piano biologico il Rondone appartiene ad un diverso ordine, gli Apodidi, rispetto agli Irundinidi; poiché è carattere proprio degli Apodiformi, avendo i piedi ridotti, non posarsi a terra e talora passare in aria persino la notte. Tale abitudine può aver spinto qualcuno ad allegorizzare codesta particolarità naturale e a trasformarla in un'immagine di perfetta ascesi quale spetterebbe di grazia al Redentore od a coloro che a lui direttamente s'ispirano. Mentre la Rondine, avendo le consuetudini dei Passeriformi, parrebbe più adatta ad effigiare coloro che sono maggiormente portati al culto cristiano attraverso l'intermediazione della Vergine.

Probabilmente la doppia iconografia s'è intrecciata col tempo, a causa della eccessiva sottigliezza dell'argomento, ed è così che nella raffigurazione della Vergine col Bambino (Pinacoteca, Siena) di Matteo di Giovanni (1.435-95) troviamo la Rondine anziché il Rondone nella mano destra del Redentore; al collo il Bambino ha, come al solito, il Corallo. Il senese Di Giovanni appartiene alla scuola toscana della seconda metà del XV sec., ma è indubbio che si tratti della Rondine e non del Rondone. Lo si vede dalla forma slanciata dell'uccello ad ali spiegate rispetto agli altri consimili, benché non sia in evidenza il rosso del collo. La Vergine, di delicate fattezze, ha veste rossa e manto blu; l'attorniano S. Pietro, S. Giovanni, S. Bernardino e S. Caterina da Siena.

Un caso del tutto diverso è la cd. 'Madonna del Cardellino', che pertanto ivi non trattiamo.

---

<sup>21</sup> *Ibidem.* A Levada l'opera ritrovata dopo secoli di oblio, non meno di quanto sia avvenuto a Viguzzolo, fra gl'intonaci della Chiesa di S. Bonifacio è stata restaurata dagli studenti della Facoltà di Restauro e Conserv. dell'Univ. di Urbino.

## Illustrazioni



Fig.1- S. Antonio Abate (Abbazia Cistercense di Rivalta Scrivia)



Fig.2- Gesù Bambino, Madonna e Uccello (Idem)

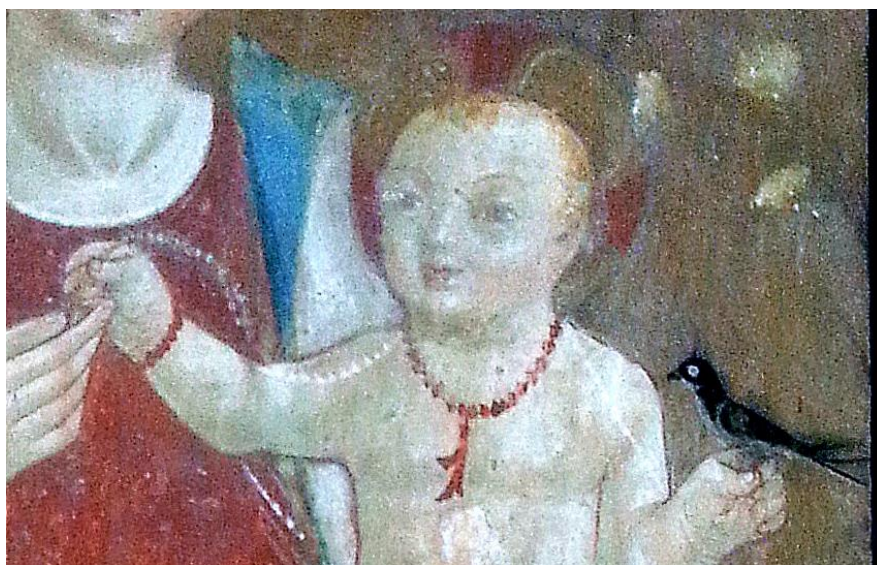


Fig.3- Gesù Bambino in M.F. (Id.)



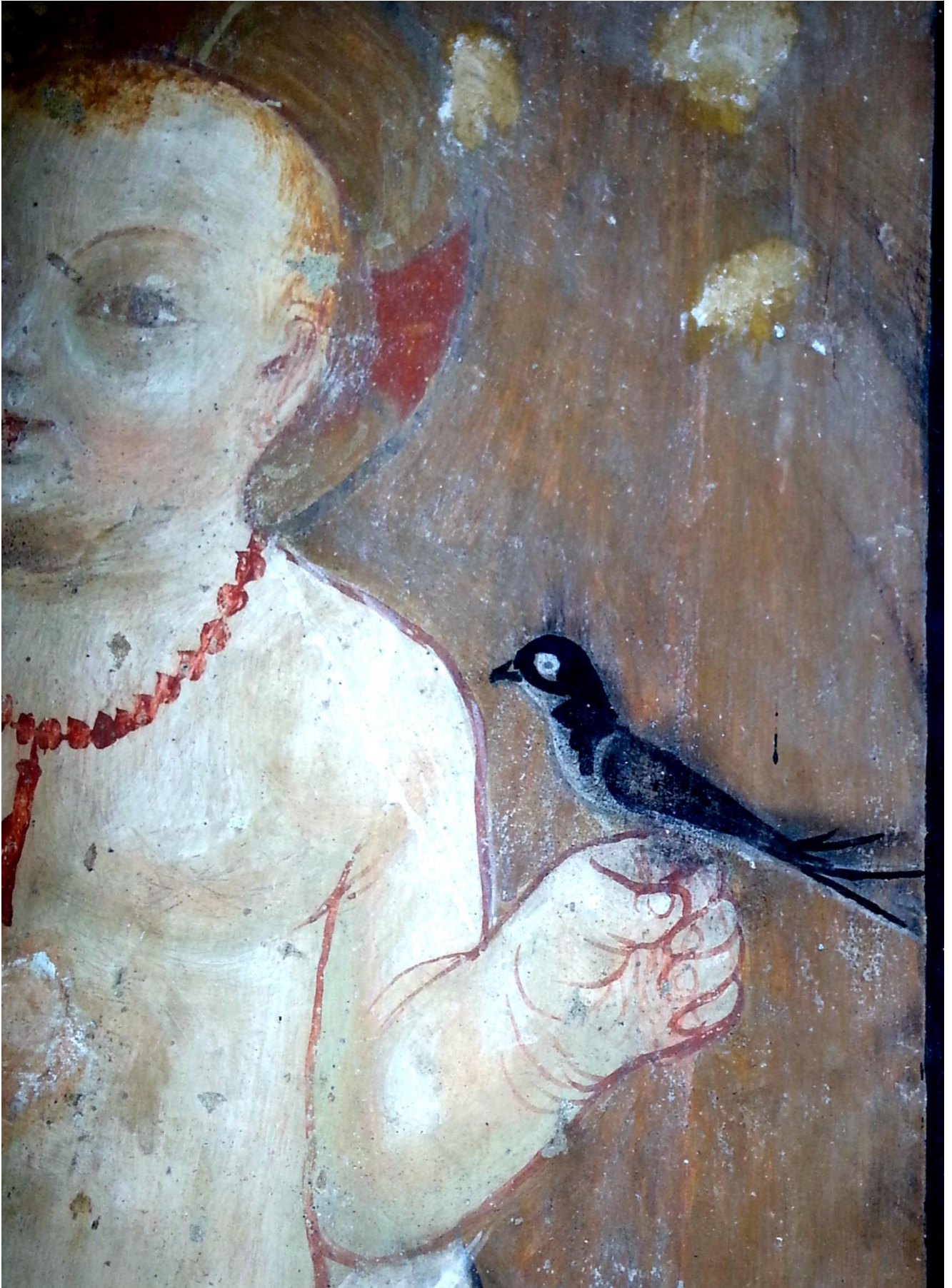


Fig.4- Gesù Bambino col Rondone (dett.)



Fig.5- Il Rondone in mano a G.B.



Fig.6- Il Corallo nella mano destra



Fig.7- P.A. della Madonna, con G.B. e Rondone (Chiesa Parrocchiale di Viguzzolo)



Fig.8- F.I. del B.G., con Rondone (Idem)



Fig.9- Il Rondone (dett.)



Fig.10- Capitello alla Madonna delle Rondini (G. Zanetti, 1950)

*Il rondone in mano a Gesù bambino*



Fig.11- Madonna della Rondine (C.Crivelli, XV sec.)